PER LE AUSPICATISSIME NOZZE CITTADELLA-DOLFIN [P...

Pietro Selvatico

PER

LE AUSPICATISSIME NOZZE

CITTADELLA - DOLFIN

PADOVA

DALLA TIPOGR. DEL SEMINARIO

1844

AL CONTE

GIOVANNI CITTADELLA

Amico!

Da molto tempo due desiderii fervidi io chiudo nell'animo, la felicità de' due più cari amici ch'io m'abbia, e la rigenerazione dell'arte italiana. Già da cinque anni vidi il primo in parte esaudito, quando Andrea nostro si accompagnò a donna di più invidiabili che imitabili pregi; ora colle bene scelte tue nozze veggo quel desiderio compiuto. — Possano le povere pagine che oggi ti consacro incitare i valenti italiani a far

opera che appaghi il secondo. — In ogni modo avrò molto ottenuto se il tuo nobile cuore vorrà accettare il libretto che ti presento come un pegno di amicizia ferma e di gioia serena; ed il robusto ingegno tuo nutrito a forti ed utili studii vorrà consigliarmi mutamenti e correzioni che valgano a far migliori i pensieri che qui osai d'abbozzare. — Vivi felice e conserva sempre nella memoria il tuo

P. SELVATICO.

CON QUALI MIRE
SI DEBBA SCRIVERE UNA STORIA DELLE ARTI
DEL BELLO VISIBILE
SPECIALMENTE IN ITALIA

DISCORSO

DI

PIETRO SELVATICO

LETTO NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMII
DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN RAVENNA
IL GIORNO 14 GIUGNO DELL'ANNO 1843

Osservò acutamente quel forte intelletto di N. Tommaseo che »la storia di un'arte è sì collegata ai principii dell'arte stessa, che questa a quelli e quelli a questa vicendevolmente esser sogliono illustrazione» (1) E Gessner disse con molto senno come più si ricerchino i lavori di quegli artisti de' quali è meglio nota la storia (2) Da ciò deriva che fra tutti i libri risguardanti le arti, i più utili forse sieno da tenersi quelli che prendono a raccontare le vicende È in quei libri che il pittore, lo statuario, l'architetto, il poeta medesimo, imparando la sublime destinazione dell'arte cui si consecrarono, possono sentirsi avvivato il coraggio a progredire, aiutato l'ingegno a vedere il bello e pregiarlo: è in quei libri che il ricco ed il mecenate apprenderanno a non confondere i mezzi col fine, i meriti della mano con quelli della mente: è in quei libri finalmente che ogni uomo colto e civile si accorgerà, come l'arte sia diletto

(1) *Tommaseo*, Della bellezza educatrice, pag 241.

(2) *Sal. Gessner*, Brief über die Landschaft Mahlerey ec., Ausgabe von Wien 1804. IV Theil, S. 254.

quali opere di storia artistica possono dirsi scevere dai pregiudizii notati? E anche in quei libri, chi potrà affermare vi sia quanto bisogna per conoscere compiutamente la storia dell'arti, specialmente d'Italia, la terra che per più secoli fu madre e regina d'esse? Nè con questo intendo di spregiar come inutili i preziosi lavori del Vasari, del Lanzi, del d'Agincourt, del Cicognara e di altri valenti che sulle arti italiane consecrarono lunghi studii Quelle opere laboriose sono anzi da tenersi in gran conto, giacchè prepararono come a dire la strada o piuttosto furono un gagliardo passo ad arrivare l'altezza desiderata

Tentar di mostrare quanta e quale sia questa altezza, e come la storia dell'arte nostra non l'abbia finora, nonchè raggiunta, additata, indicare quale cammino sia a tanto scopo più sicuro e più breve, chiarire specialmente quando l'arte italiana fosse gigantesca, quando corrotta; accennare in qual modo la storia politica possa da noi consociarsi con quella degli artisti; la vita interiore di questi colle opere che produssero; i tempi legare agli uomini, gli uomini agli affetti, ai sentimenti, alle ambizioni, ai delitti contemporanei; far apparire in somma nella storia dell'arte nostra una delle più luminose attestazioni dell'energico pensiero italiano, parmi ufficio nè ignobile, nè disutile, nè indegno di tanto giorno, nè indegno di tanta città e della scelltissima corona di ascoltatori che mi circonda E sebbene l'argomento importantissimo soverchi di molto

le povere forze mie, pure è il solo forse che io dovessi scegliere a mostrarmi riconoscente verso questa illustre accademia, per avermi benignamente largito, senza mio merito, tale un onore che fin oggi fu conceduto soltanto ad ingegni valentissimi. Non altre parole potevano parermi più opportune a testificare la gratitudine mia, quanto quelle che valessero a svolgere il più accarezzato desiderio mio, il desiderio che si adoperava ad immaginare come dovrebbe venir concepita una novella storia dell'arte italiana perchè fosse veramente degna di questa divina terra. Può la brevità dell'ingegno avermi condotto in errore, può avermi fatto fallire lo scopo; ma non per questo mi cadrà l'animo nel palesare francamente a questa dotta adunanza tutto il pensiero mio; giacchè so che la gentilezza ed il sapere non si scompagnano mai da indulgenza; e più che di oratorie eleganze tengono conto della buona fede.

Forse la colpa più grave di molti fra coloro che scrissero sulla storia dell'arte, è da considerarsi quell'eclettismo di giudizii, il quale proponendosi di libare da ogni opera il buono ed il bello per lodarli a cielo, dimentica o vela tutto quanto v'ha in essa di riprovevole. Da un così fatto sistema, che non saprebbe ben dirsi se prodotto di menti fiacche o superbe, ne escono giudizii che per conciliare ogni partito li combattono o li avvigoriscono tutti. Gli scrittori che nell'arte professano l'eclettismo, danno quasi la stessa misura di lodi a lavori di pari soggetto, ma di impari merito: vi

encomiano nello stesso modo tanto il Giudizio finale dell'Angelico, stupenda unione di elevati e puri pensieri, che vedesi nell'accademia di Firenze, come l'altro troppo famoso ed a tanti ingegni via di corruzione, il gran fresco della Sistina. Ora, chiedo io, è mai possibile che l'Angelico, effigiando più col cuore che con la mano ogni affetto più sereno e più alto, ogni estasi più celestiale, non valga nulla meglio di chi nello stesso soggetto più mirò alla forma che all'idea, più all'effetto che al sentimento, dipingendo nudi in atteggiamenti difficili e talvolta impudicamente strani; e la potenza dell'ingegno sconfinato lasciò trascorrere in colpevoli abusi? Alcun dei due senza dubbio deve aver perduto di vista il fine e tradita la verità storica e la poetica, l'una campo, l'altra soffio avvivatore dell'arte.

Per maggiore chiarezza del mio pensiero prendiamo un altro esempio. Se il Perugino viene riconosciuto sommo nei tipi dei santi, non possono esserlo del pari i Carracci, giacchè quest'ultimi si recarono a gloria di ostentare tutto quanto del primo volessi accortamente nascosto; e dove il primo è coloritore soavissimo, essi furono neri e monotoni; ove egli diede mitezza all'affetto, essi caddero in esagerazioni: ove il Vannucci, per tema di danneggiar l'espressione, evitava le artifiziose pompe del chiaroscuro, i bolognesi parevano non proporsi altro scopo se non i begli effetti della luce e dell'ombra.

È anche colpa non lieve di alcuni fra quelli che scrissero sulla storia dell'arte, l'occuparsi troppo dei mezzi

tecnici e curar poco il pensiero artistico, ma son però molti più quelli che parlano dei mezzi tecnici in modo, da mostrare quanto poco li conoscano. Che se meno li ignorassero, forse non ci direbbero bellezze di colore e di segno le più riprovevoli convenzioni, ne ci loderebbero le più manierate imitazioni del vero. — E da questa ignoranza più fondi mali ne vengono; perchè non si può giungere a ben penetrare il pensiero d'un artista, se non si conoscono ben addentro i magisteri pratici con cui l'incarnò. V'hanno dipinti in cui la espressione è fallita perchè la mano non obbedì alla mente; altri ve ne hanno ne' quali le troppe cure al colore ed al chiaroscuro tolsero l'efficacia al concetto; altri ancora in cui l'imperizia del colorire ha distrutto la purezza del segno e que' minuti particolari che danno alle figure verità e vita. Come farà dunque lo scrittore a notar questi fatti, se ignora il modo con cui furono prodotti? E senza notar questi fatti, quale luce può venirne alla storia dell'arte nostra?

È forza dunque togliere di mezzo i mali fin qui accennati, perchè ogni culto italiano possa nettamente dai libri d'arte imparare, ove sia pregio, ove difetto nei nostri monumenti. Così anche gli artisti comincierebbero a disprezzare quelle convenzioni che vedendo lodate in tanti pittori del cinquecento, stimano ora inviolabili leggi dell'arte, e proclamerebbero finalmente solo grandi pennelli coloro che l'arte considerarono quasi una vigorosa leva sociale potente a disprigionare

dalla mente dell'uomo il più eletto fra i doni del Signore; il pensiero cioè fecondato da sentimenti e da affetti magnanimi

Ma a conseguire tanti vantaggi io temo non arrivi neppur la sapiente età nostra, se gli scrittori non cominciano a meglio considerare lo scopo dell'arte e ad osservarne le molteplici relazioni che la stringono alla civiltà ed alla vita del popolo italiano. — I più guardano l'arte come se esistesse da sola: neppure paiono sospettare che essa sia una delle espressioni del pensiero intimo che domina le grandi ere della umanità, uno specchio nel quale cercando un solo distintivo de' popoli, si rinvengono tutti gli altri. Essi non vogliono o non sanno accorgersi che arte grande non è veramente se non quella che manifesta pensieri generosi, perchè ne' pensieri generosi soltanto è la dignità dell'uomo, ciò che lo distingue dai bruti, ciò che lo raccosta a Dio.

In qual modo dunque conosceremo nelle arti ciò che è bello e grande, se non si antimette quale sia differenza fra grandezza e gonfiezza, fra verità e realtà, fra imitazione e rappresentazione? Senza questo seguiteremo a scambiare i mezzi col fine e ad urtare in contraddizioni; nè mai chiariremo limpidamente come nelle arti debba cercarsi la manifestazione del sentimento, non le armonie della forma esteriore. La nuda abilità di congegnare industremente sonori versi, o por sulla tela succosi colori, o far uscir dal marmo belle proporzioni

e carnosi muscoli, è certo difficile ed invidiabil mestiere; ma arte non è.

Molte questioni cesserebbero, allorchè ci dimostrassero come l'uomo non sia mai tanto disposto a virtù se non quando è vivamente commosso, e come per arrivare a questo, diventi necessario infondergli la confidenza nella verità e nel sacro potere e diritto suo, di regnare sul mondo, sui fatti e sulle intelligenze. Ciò chiarito, non è più disagevole far conoscere che l'arte grande ed utile veramente non può essere se non la rappresentazione del vero, ma solo di quello che innalza la mente ed idoleggia il bello morale sempre, il fisico invece allora soltanto che diventa scala e puntello del primo. Bellezza non è ove non è verità, ma non ogni verità racchiude bellezza, perchè non sempre scaldata da quell'affetto che vale a rinfiammar l'anima di onorevoli commozioni. Nessuno meglio d'uno storico dell'arte potrebbe provarci quanto sia nemico a bellezza, così quell'ideale che si pretende composto di un'accorta scelta di parti vere tolte a prestito da tipi differenti, come quell'arte trivialmente foggiata sopra inutile o dannoso vero, che si sta contenta a presentarci l'uomo esteriore ed i soli godimenti del senso, dell'anima non si cura, o la degrada.

Collo spirito continuamente rivolto a così nobili mire, cerchi lo storico nostro in quelle opere d'arte che prende ad esaminare, quale pensiero dominasse l'artista nel rivestire di forma il suo soggetto. Guardi dappoi

se il pensiero che l'artista ha concepito era quello che dovea scaturire naturalmente dall'argomento rappresentato; se la maniera con cui l'espose era la più acconcia a renderlo evidente; se infine abbia saputo in ogni parte improntarvi quel marchio particolare che guadagna l'attenzione e le impressioni rafforza Dopo ciò si ingolfi pure negli astrusi artifizii della forma, ei favelli di colore, di disegno, di prospettiva, di anatomia, ma non si dimentichi che questa forma in ogni sua parte ha da giovare il concetto, nè mai deve scambiarlo con altri od oscurarlo Adombrò da sommo questa verità il Tommaseo quando disse, che «la parte di vero la quale si trova in certe opere, è estranea o contradditoria all'assunto» Ed è perciò che a me parve sempre gravo errore dividere nelle arti la forma dal pensiero; giacchè in quest'ultimo non può essere perfezione senza che nella prima vi sia convenienza, che è quanto dire bellezza: nè la forma può meritarsi attenzione, se non si fa veste ad utili pensamenti.

Che se, come spero, verrà giorno in cui alcuno fra i vigorosi intelletti dell'odierna Italia ci dia una storia dell'arte nostra colle viste accennate, egli certo non si dimenticherà di cominciar dalla architettura che è sovrana alle altre arti, e prepara ad esse lo spazio, e di quelle si giova come di energico mezzo a far più efficace la sua espressione. E forse quell'incompiuto che è da rimproverarsi a molti de' nostri filii di storia artistica, io credo provenga appunto e dai cenni incsalti

che ci danno interno alle cose di architettura, e dal non collegarle mai con le arti che da essa originarono. Ne basta già (vizio di molti) presentarci un secco novero degli edifizi e delle epoche in cui furono costrutti; ne elencarci le minute regole che Vitruvio e molti de' suoi commentatori cavarono dai tempii e dagli archi trionfali di Roma; ma è mestieri mostrare come tutti i popoli improntassero quasi a dire nelle muraglie dei loro edifizii le idee e gli affetti da cui erano signoreggiati.

Quando ci avrà dimostrato codesto, non sarà difficile al nostro storico farci conoscere che, variando i bisogni e gli affetti a seconda della civiltà, il bello architettonico non può essere fissato su norme invariabili, ma deve subire tutte quelle modificazioni che si attagliano alle differenti circostanze dei popoli. Per questo dirà belli ugualmente i ricchi sotterranei d'Ellora, come i tempii giganteschi dell'Egitto oscuri al pari della religione di cui facevansi albergo, pesanti quanto la materia che vi era adorata, misteriosi, malinconici e gravi quanto il paese su cui sorgevano. Dirà bella l'Alhambra perchè co'suoi mille meandri, colle fantastiche volte, colle poherome colonne, gli rammenterà la scienza e la sfarzosa grandezza dei re Mori. Dirà bello il tempio greco rivelante nella armonia delle sue proporzioni, quel culto della bellezza esteriore di cui i greci si mostravano innamorati, bella la basilica cristiana dei primi secoli, perchè mirabile nel suo religioso

simbolismo; più bella la cattedrale *archiacuta* che annodò a quel primo tipo il vasto concetto della chiesa uscita trionfante dalla oscurità della cripta E quando ben lumeggiato il principio estetico che gli guida la penna, questo scrittore dovrà stringere il discorso all'Italia, narrerà i pregi sommi ed ancora mal conosciuti della vera e grande architettura italiana, quella del quattrocento, che osservatrice dell'antico mai perdette la sua independenza; e intanto che nasceva dallo svelto trecento, sapeva annestare con franca originalità quelle aeree eleganze alle robuste forme degli edifizi romani Allora ci additerà, come le or severe or gentili costruzioni del Cronaca, dell'Alberti, del Brunelleschi, valgano a mostrarci meglio ancor della storia i pubblici ed i privati costumi dell'Italia nel quattrocento Allora al pensiero dell'architetto collegando le differenti usanze de' varii popoli italiani, troverà modo a spiegare un fatto su cui i nostri scrittori non mi pare ancora meditassero bastevolmente, vale a dire perchè fra l'una e l'altra città d'Italia fosse in quell'epoche tanta differenza di costrutture

Grande utile ne verrebbe da questo modo di considerare la storia della nostra architettura, giacchè riconosciuto giusto dalle menti migliori, impedirebbe che i precettanti insistessero ancora a raccomandarci di studiare con mano diurna e notturna Vitruvio e Vignola, e persuaderebbero come l'architettura del quattrocento fosse la vera architettura italiana degna d'assidui studi,

dissiperebbero quel miserabile dispregio in cui tanti tengono le basiliche cristiane erette nel medio evo dalla mente dei popoli volta alla gloria della religione e della patria; finalmente comincierebbero a distruggere quell'antico canchero delle scuole architettoniche che in tante pallide imitazioni dell'antico surte nella seconda metà del secolo decimosesto, vede bellezze rivali a quelle di Atene e di Roma pagana. Chi sa che allora molti non si convincessero che proporre bagni simili alle terme diocleziane, e palazzi reali sul far di quelli di Nerone; e voler alzale chiese cristiane sullo stile di quei monumenti che il cristianesimo nell'era di sua maggiore diffusione ed efficacia abbandonò, e allo incirca lo stesso che metter l'elmo di Minerva sulla testa di una vispa crestaia, o circondar di baccanti una vergine di Overbeck.

Bel campo e quasi vergine ancora sarebbe per questo storico narrarci le varie vicende della architettura funerale italiana, la quale in tanti modi cercò di manifestare quel sentimento di vera o mentita pietà che guida i superstiti ad onorare od a piangere *coloro che discesero pel fiume del tempo*: sorgente feconda di energiche idee diventerebbe, nelle reliquie e nelle pompe della morte trovar modo a ricostruire tutte le ere della nostra gigantesca civiltà, e ne' Toli etruschi, nelle necropoli di Volterra e di Tarquinia, nella via de' sepolcri a Pompei, nei mirabili bassorilievi dell'arche antiche, ravvisare tutte le fasi della società pagana.

Ma ben più ricco incitamento a forti pensieri sarebbero i sepolcri cristiani perchè il cristianesimo imprimendo su tutte le sociali istituzioni la sua grande *individualità*, nei sepolcri forse più che altrove manifestò la pietosa mira d'accomunare dinanzi a Dio deboli e potenti, doviziosi e mendici; l'oppressore deprimere, l'oppresso glorificare Il cristianesimo ponendo sulle tombe le immagini de' trapassati, incitò il fedele a ricordarsi come dopo l'ultimo sospiro cominci la vera vita del cristiano, e come la morte eguagli ogni pompa terrena

Nè sarebbe senza molto frutto il mostrare come qui da noi il tipo de' sepolcri si mutasse a seconda del crescere e del fiaccarsi della fede, e seguitasse il violento turbinio della società italiana Ecco quindi nel medio evo le tombe apparire mestamente religiose quanto la età; nel cinquecento azzimarsi di imitazioni pagane come la letteratura, nel seicento diventare sfarzose come l'ambizione de' nobili, come la tirannide degli spagnuoli; in tempi vicini a noi guadagnare in correzione quanto perdevano in originalità, farsi dottamente gelide come la scienza, cercatrici più di elette forme che di alti pensieri come lo spirito dei tempi

Bene svolte le vicende della architettura, diventa allora più limpido e più agevole raccontare quelle della pittura, le quali furono sempre collegate col carattere degli edifizi, e a seconda dello stile di quelli, ora avviarono l'arte a perfezione, ora la trascinarono a rovina

È allora che non gli diventerà più difficile il conoscere quanto nelle prime pitture cristiane fosse, o per necessità o per desiderio di imitazione, ritenuto da quelle greche e romane. È allora che gli sarà agevole persuaderci come il cristianesimo tutto modificando l'uomo morale, dovesse modificar del pari l'indole e le mire dell'arte, ed interrompendo la pagana tradizione dovesse aprir l'adito a norme novelle. Il confronto coi monumenti e la critica gli insegneranno allora, come l'arte antica avesse a centro ed a scopo l'uomo materiale, e la cristiana invece il morale; come la prima volesse solo parlare a' sensi ed allettarli, l'altra i sensi comprimere per far l'anima signoreggiante. Nè il nostro storico creda inutile insistere a render chiare le vitali differenze che separano queste due arti, giacchè sono ancor troppi quelli che idoleggiano solo la pagana, più ancora gli altri che alzano il ghigno dello scherno quando sentono parlare della cristiana.

Quando dunque lo storico dell'arte nostra ci avrà dimostrato l'essenza ed i meriti sommi dell'arte antica; quando ci avrà chiarito come essa nella forma organica raggiungesse un punto difficile ad arrivarsi mai più, ma non toccasse quella espressione di pensieri elevati che alzano l'anima sopra i sensi, potrà, congiungendo alle osservazioni l'esempio, mostrare come fosse riserbato all'arte moderna dare al volto umano tutto il suo valore e farlo soggetto di speciali studii per dipingervi i pensieri, i desiderii, le volontà dell'anima

Queste osservazioni lo guideranno quindi ad additarci come il sentimento avvivatore di celesti speranze, interamente mancante nei marmi antichi, diventasse vita e nerbo dell'arte novella, la quale cominciò ad imprimere nelle figure dei musaici questo sentimento confortatore che può dirsi quasi specchio di tutto l'uomo cristiano.

La storia vera della nostra pittura dovrebbe quindi incominciare dai musaici dell'eterna città e da quelli ammirandi che fregiano tanti sacri edifizii di questa Ravenna, augusta Roma del medio evo; giacchè son essi i primi veri monumenti dell'arte cristiana. — Tracciata la storia del musaico, seguiterebbe quella della miniatura, l'altro ramo in cui visse raccolta, ma pure fervida vita la pittura cristiana. Sarebbe codesto, acconcio campo a far osservare come i sacerdoti ed i monaci alluminando codici nel silenzio dei chiostri, dovessero per l'augusto loro ministero meglio comprendere le verità sublimi dei due Testamenti, e quindi con maggiore energia d'affetti saperli rappresentare sulle pergamene che toglieano a dipingere. Quelle preziose rappresentazioni consecrate in seguito dal culto, dai riti e dalla sincera fede degli autori e del popolo, si fecero a poco a poco quasi una guida ieratica alla pittura dei susseguenti secoli. Col progredire del tempo la scultura tornata in onore prima della pittura, e le pergamene dei sacri libri miniate nelle celle de' chiostri, furono le vere ispiratrici di quell'immenso gigante che fu Giotto, di

quell'uomo che diventò centro di tutte le arti del suo secolo, siccome Dante lo fu delle lettere e della filosofia. Lumeggiato meglio che non si abbia fatto sin ora questo primo colosso dell'arte italiana, dovrà lo storico tutta percorrere la scuola di lui; e passo passo farsi strada a raccontare le vicende, i progressi e le intenzioni che ora avanzarono, ora ritardarono l'efficacia e la bellezza dell'arte, la quale prese a precipuo tema le glorie del cristianesimo. Quanto istruttivo ed utile non alla mente soltanto ma al cuore, risulterebbe un libro che sapesse acconciamente presentarci il carattere di ognuno fra i sommi artisti del trecento e del quattrocento, notando le ragioni ed i fatti che anche nello scopo comune portarono quei valenti a tanta differenza di mezzi e di maniere!

È da libro così fatto che gli italiani comprenderebbero veramente la grandezza dei pittori del trecento e del quattrocento, i quali seppero dare ai loro dipinti una originalità ed una vita che si collegava ai liberi desiderii ed alla fede delle popolazioni. È allora che intenderebbero veramente l'Orgagna, il quale impresse nelle dignitose ed austere sue figure quel marchio di independenza mista ad operosa civiltà che era propria del popolo fiorentino; l'Angelico, anima sublime che tanto sapeva colla preghiera liberar lo spirito dalla creta che lo riveste, da trovar col sentimento i tipi divini invitanti a sincera adorazione; Giovanni Bellini e Carpaccio e Cima, i gran poeti del colorito, che ritraendo

nei loro quadri il pensiero e l'azione dell'ilare e devoto popolo di Venezia, commoveano gli animi con rappresentazioni stupendamente rivelatrici il privato e pubblico vivere dell'unica città; Francesco Francia che la forma fe' sorella all'idea, e sì le congiunse insieme da mostrare l'una indispensabile aiutatrice dell'altra; per ultimo il Perugino che le pure tradizioni del trecento e i profondi studii del quattrocento trasfondendo nel giovinetto d'Urbino, creò l'angelo dell'arte, il quale spaziando con ala secura fra il cielo e la terra, fra l'uomo ed il suo creatore, e il penetrante sguardo affisando nella maestà del primo, nell'arcano pensiero del secondo, seppe immitabilmente rappresentarli nella *Disputa del Sacramento* e nella *Madonna dei fiori*, gemme del Vaticano.

Eccellenti guide a tessere la storia di sì preziosa età saranno alcuni libri pubblicati da non molti anni oltramonte, i quali presero a raccontare con acutezza di vedute una parte della storia del pennello cristiano in Italia. Badi però il nostro scrittore di non abbracciare senza esame tutte quelle dottrine, giacchè troppo forse nemiche allo studio del vero, troppo legate ad un ideale o ad un tradizionale che finirebbe a ristringere il campo dell'arte ed a comprimerne i liberi lanci.

Ma coll'infiacchirsi del sentimento di patria e di religione, anche l'arte collegata con que' principii declinò: giacchè ove non è fede e carità verso la terra natale, l'arte diventa più vitupero che gloria delle nazioni; e vitupero diventò veramente quando non l'entusiasmo

del popolo bisognava manifestare, ma le largbezze oppressive dei potenti Firenze, perno dell'arte italiana, quando fu ingoiata dai Medici, dovette preparare sontuose feste ed archi di trionfo per solennizzare ogni fausto avvenimento dei nuovi podroni Nelle decorazioni di quei turpi monumenti di servitù, quasi nessuno osò far uso dell'arte religiosa che prima incitava il popolo a forti pensieri Sarebbe stato il cumulo delle vergogne presentare il Dio de'cristiani complice alle tirannidi di un Alessandro de'Medici Ma vi erano divinità di altre religioni che all'ignobile ufficio tornavano opportune; v'erano i numi del paganesimo pel quali nessuna sconcezza poteva disconvenire; ed ecco la mitologia venir chiamata ad ornare allegoricamente gli effimeri monumenti. Gli artisti intanto lolli alle pure ispirazioni del Vangelo, forzati ad affrettare le opere, perchè non poteasi in quel furiare di feste e di baldorie badare a finitezze, perdevano ad un tempo la bellezza del pensiero e la perfezione della forma, e l'arte di necessità riducevano decorativa. Qui dovrebbe lo storico soffermarsi alquanto per meglio chiarire un fatto, il quale tuttochè con pompa di prove portato ora in campo da valentissimi scrittori, non mi pare ancora appurato siccome merita I moderni storici dell'arte vogliono vedere intorno al tempo di cui toccai teste, lo sviluppo di quell'arte pagana che si prendeva ad unica norma le antiche statue, e su quelle foggiandosi diventava pallido riflesso del mondo antico — A me pare

troppo arrischiata questa sentenza, giacchè è vero che le statue si copiavano molto, è vero che la letteratura antica era studiata con fanatica ebbrezza, è vero che Roma ed Atene erano scala e meta allo studio di tanti, ma è vero pur anche che dopo le purezze del quattrocento lo stile della pittura e della scultura, più assai che dalle statue antiche, piglia forza dalle maniere di Michelangelo, il quale avrà studiato se vuolsi i marmi greci e romani, ma nel suo disegno mostra per altro una terribile originalità Michelangelo, anima forlissima e sin nell'arte sitibonda di independenza, troppo s'accorse come la corrotta sua età più rimanesse maravigliata dal tragrande che dal vero, più dalla esagerazione che dalla mitezza. Michelangelo quindi sprezzò il primo la serena arte del quattrocento e pose in trono la convenzione, egli la inoculò negli artisti, e lo schifoso miasma, non più tardato o fatto innocuo dall'immenso ingegno del Buonarotti, come la fiera di Dante, appuzzò tutto il mondo dell'arte. Se anche allora qualcheduno conobbe l'errore, gli fu forza tacere, perchè l'opinion pubblica, valanga che tutto trascina sempre con se, gli rincacciava in gola sdegnosamente la voce. Dopo Michelangelo lo scopo dei più fra gli artisti non fu che di imitare il grand'uomo o di sorprendere colla singolarità dell'effetto. In fatto d'arti, dice il conte di Raczinski nella sua bella storia della moderna arte tedesca, quando lo spirito si distacca dal cuore e l'orgoglio ha trionfato del sentimento, v'è falsa direzione e falso

giudizio. Quindi è che l'arte viziata della seconda metà del secolo decimosesto e dei susseguenti non fu più pagana nelle mire e nella forma di quello fosse cristiana; ma divenne sfarzosa materia a decorazione. In mezzo per altro a queste epoche di decadimento, fra questi artisti operatori di meschine opere in vaste tele, gli storici dell'arte si ostinano a riconoscere un raggio di luce, una fiammella che languida in sulle prime si fa esca a gran fiamma; voglio parlare della scuola de' Carracci cotanto lodata come rigeneratrice della scaduta arte italiana. Fatalissimo errore è codesto, il quale se non potrà distruggersi per intero, ei impedirà sempre di avere una storia dell'arte di incontestabile utilità. Perchè è vero che dai Carracci ne vennero quei portentosi ingegni del Domenichino e di Guido, ma è pur vero che entrambi giganteggiano solamente ove dai Carracci si dilungano assai; ed è vero pur anche che fino a tanto noi prodigheremo troppe lodi a quei due colossi, i giovani non tralascieranno di studiare le loro maniere, ricche sì di bellezza e di vita, ma anche portanti i germi di corruzione profonda.

Troppo abuserei della gentile vostra sofferenza, o Signori, se qui mi facessi ad avvertire tutti i mutamenti che sarebbe forza portare alle vedute estetiche delle nostre storie pittoriche, e se venissi a dirvi come in parte meritino riforma anche quelle che risguardano la scultura. Dico in parte soltanto, perchè la grande opera che ci ha lasciato sulla statuaria quel poderoso

intelletto del Cicognara, tuttochè a quando a quando prolissa, tuttochè riboccante di erudizione all'argomento straniera, tuttochè scritta non correttamente, pure nella estetica artistica è da preporsi a molti altri libri congeneri, perchè è quella che più tiene il lettore sul diritto sentiero Depurarla dalle notate colpe epilogandola, sarebbe rendere grande servigio all'Italia, onore alla memoria dell'uomo dottissimo, che in vita godè forse di rinomanza maggiore dello ingegno, ma che dopo morte non meritava per certo la dimenticanza o gli spregi superbi che certi scrittori gettano sul suo profondo sapere.

Nell'atzare fervidissimi voti perchè alcuna fra le menti più alte della presente Italia imprenda a scrivere una compiuta storia delle nostre arti, chiuderò osservando, che se anche questi voti fossero ascoltati da chi più valesse ad esaudirli, nè il tempo, nè la volontà, nè l'ingegno di un sol uomo potrebbero bastare a così vasta intrapresa È mestieri che la vengano aiutando più forze congregate ad un comune scopo Può si un uomo solo, quando sia di intelletto vigoroso, concepire un generale disegno di storia che portando il massimo bene agli artisti, miri alla gloria dell'Italia e dell'arte: ma come può essergli bastevole la lena e la vita a tutti raccogliere ed ordinare i materiali necessarii a tanto lavoro storico? Come trovar maniera ad eseguire i viaggi frequenti, lontani, pazienti che abbisognano per chiarire tanti fatti oscuri e porre in luce

tante opere mal conosciute e che pur meritano rinomanza? Nè solamente la vita gli sarebbe breve al gigantesco lavoro, ma forse ancora la fortuna, quando ricchissimo non fosse. Imperocchè io penso che a far opera degna converrebbe, non illustrar soltanto con ornata ed efficace parola, ma far incidere con accurata finezza i più insigni monumenti italiani che appartengono alle arti del bello visibile; ed inoltre far visitare i pubblici archivii affine di estrarne quei documenti ancora inediti che si collegano alla storia d'esse.

Per ottener tutto questo sarebbe mestieri, io credo, promovere una società composta e di mecenati e di amici dell'arte, la quale fornisse i mezzi indispensabili a così vasta intrapresa; e certo essa meriterebbe della nazione ben meglio di tante altre che si accomunano solo per mire di lucro o per vacui diletti. Lo so che sperare una così nobile congregazione d'uomini, in tanta aritmetica de' tempi, in tanta division di nazione, può somigliare a sogno d'utopista; ma so pur anco che in molte menti d'Italia il progredimento morale non è estinto da sì gran foga del positivo; so che le novelle generazioni combattono il pregiudizio, distruggono gli idoli dell'errore, e s'avviano animose ad un avvenire sereno su cui sta scritto in gigantesche lettere *Verità*.

E se questa sacra parola, armonia del creato, ordine dei civili consorzi, voce di Dio, fia che diventi vessillo anche alla storia delle nostre arti, ne pioverà luce novella e ristoratrice all'Italia, la quale allora non più

vedrà lo straniero irridere alla noncuranza sua verso le preziose opere del trecento e del quattrocento. Allora nelle private gallerie e nelle pubbliche, più non le vedremmo posposte a dipinti di famosi manieristi; allora sapremmo apprezzar degnamente tante gemme artistiche che adesso stanno quasi ignorate in terricciuole e paeselli del sacro paese. — E voi, giovanetti che alacremente studiate l'arti del bello, voi che protendete l'avido desiderio entro al vasto e fecondo avvenire, guardereste allora con più confidente speranza all'immenso pensiero dei trecentisti; nè più vedrei alcun di voi, in qualche parte d'Italia (miserabile traviamento) copiar le opere dei Carracci e dei Procaccini. Allora imparereste che per camminare la sublime via dell'Urbinate bisogna prima intenderlo; e per intenderlo è mestieri salir la scala un gradino per volta come egli fece, e meditar lungamente quegli stessi trecentisti su cui il divino ingegno pose sì lungo studio e tanto amore, prima di guardare al vero. — Oh! credetemi, giovani diletti, egli non vi cercava nè il bel colore, nè il corretto disegno, nè in quelle forme istecchite ravvisava imitabile bellezza; ma vi cercava il pensiero, vi cercava la verità dell'affetto, vi cercava la parola del cuore; e cuore e verità ed affetto vedeva sgorgare abbondantissimi dalle teste e dagli atteggiamenti di Giotto e dell'Angelico. — E molte altre cose ancora più vantaggiose da bella storia dell'arte apprendereste: apprendereste cioè quanto nei pittori del cinquecento sieno

da preferirsi per merito quelli che più rimasero fedeli alle vecchie tradizioni, apprendereste come la corruzione sia cominciata da coloro che la sacra catena spezzarono, apprendereste finalmente che se l'arte religiosa ebbe già la sua era di splendida grandezza, non l'ebbe ancora per altro l'arte storica, la quale (salve poche eccezioni) quasi intatta si mostra allo studio ed alle meditazioni de' presenti artisti, e potrebbe da essi essere portata a nobilissimo segno

Il giorno quindi in cui da forti intelletti verrà condotta una storia dell'arte italiana, consona al bisogno ed al rapido progredire dei tempi, e quello, io spero, sarà luce nuova ed inspiratrice ai pennelli, agli scalpelli, alle seste del benedetto paese Dalla nobile scintilla ne uscirà fiamma benefica, se nel tempo stesso avvieremo i giovani col consiglio, col precetto, coll'esempio verso il grande cammino su cui il pregiudizio e la crudita pedanteria lasciarono crescer l'ortica È allora che più non dovremo lamentare scarso il numero dei buoni artisti presenti: è allora che l'arte nostra ritornerà pensiero e parola d'affetto, gloria della patria, invidia dello straniero